Studenti e operai sfilano a migliaia per le strade del centro

«La repressione non passerà»

Decine e decine di striscioni, di cartelli, di bandiere rosse - «Nessuna rivincita ai padroni» «Sì alla Costituzione» - Malgrado il maltempo un grandioso corteo dall'Esedra lungo via Cavour sino a piazza SS. Apostoli - Hanno parlato esponenti dei movimenti giovanili comunista, socialista, del PSIUP, della DC, un magistrato, un rappresentante dei giornalisti democratici e il segretario della Camera del Lavoro

«No alla repressione sì alla Costituzione» questo slogan passato alla testa del corteo i rappresentanti dei movimenti giovanili sintetizza il senso della grandiosa manifestazione con cui ieri pomeriggio in Roma dei giovani degli operai degli studenti dei democratici ha ribadito il suo deciso no alla repressione all'attacco padronale alle conquiste che i lavoratori hanno strappato durante l'autunno di lotta. Migliaia e migliaia di persone sono sfilate per le strade del centro dall'Esedra sino a piazza SS Apostoli tanti e tanti i cartelli, tanti, ed efficaci gli slogan una selva autentica di bandiere rosse, di enormi fotografie di Ho Chi Min e di Che Guevara. Poi, nella bella piazza teatro anche in passato di importanti manifestazioni popolari il comizio hanno parlato esponenti di tutti i gruppi giovanili che avevano voluto ed organizzato la protesta. Esponenti cioè della Federazione giovanile comunista romana della Federazione giovanile socialista romana, della Gioventù aclista provinciale del Movimento giovanile della DC romana del Movimento giovanile del PSIUP della sezione romana dell'Associazione giuristi democratici.

La parola d'ordine lanciata dalle organizzazioni giovanili era chiara precisa «La repressione è fascismo! Dopo la vittoria nelle fabbriche bisogna vincere nel paese». E proprio per dimostrare la volontà di lotta contro i tentativi repressivi ed autoritari contro i rigurgiti fascisti (tante e gravi sono state le provocazioni dei teppisti di destra in questi ultimi tempi) per chiedere l'abolizione del codice fascista che ha permesso l'incarcerazione le denunce di migliaia di lavoratori migliaia di persone hanno manifestato. Già alle 16,30 (l'appuntamento era fissato per un'ora più tardi) piazza Esedra era gremita ovunque bandiere rosse striscioni cartelli con gli slogan. In aria si levavano i canti rivoluzionari.

Proprio alle 17 dal parco Tiburtino nel popolare quartiere di San Lorenzo si sono mossi i giovani del movimento studentesco dopo una breve assemblea anche essi numerosi con in testa due grandi bandiere del FLN sul Vietnamita e uno striscione rosso con la parola d'ordine «Il movimento studentesco e con la classe operaia per la rivoluzione socialista».

In corteo sventolando decine e decine di bandiere rosse e di cartelli gli studenti hanno percorso via della Stazione Tiburtina via Marsala sono sbucati nel grande piazzale della Stazione. In quel momento dall'Esedra stava muovendosi l'altra corteo migliaia di giovani, di lavoratori di democratici, di compagni delle sezioni della città (massiccia la partecipazione della sezione Balduina dove solo martedì scorso un gruppo di delinquenti fascisti avevano compiuto un vigliacco e criminale assalto).

Sul piazzale della Stazione gli studenti hanno lasciato sfilare il corteo poi si sono mossi dietro a loro volta. Alla testa del corteo dei movimenti giovanili erano i dirigenti politici e sindacali (numerosi deputati del PCI e della sinistra, esponenti della Camera del Lavoro la segreteria e il direttivo della Federazione comunista romana esponenti dei partiti democratici). Ecco braccio a braccio operai giovani comunisti e socialisti giovani psiuppini e democristiani, magistrati e docenti. Ecco i lavoratori di tante fabbriche romane e della provincia (della FATME delle aziende chimiche delle aziende tessili degli edili, i tranvieri protagonisti della durissima battaglia per il rinnovo del contratto di lavoro per un autentica e democratica svolta nella politica del traffico a favore del mezzo pubblico i metallurgici i dipendenti della Veguastampa costretti ormai da quattro mesi a occupare l'azienda in difesa del posto di lavoro salutati da un calorosissimo applauso). «Ai padroni nessuna rivincita» questo il cartello issato da un gruppo di edili.

Ognuno si può davvero direreggeva uno striscione portava un cartello. Striscioni e cartelli con i temi della possente manifestazione («La Camera del Lavoro e i lavoratori della CGIL contro la repressione» «Unità democratica e popolare contro la repressione» «L'unità sindacale schiaccerà la repressione» «La lotta continua contro i padroni unità a sinistra») o con la denuncia di precisi e tutti gravi episodi repressivi («Crollo di Agrigento nessuna condanna mille operai in galera per le lotte d'autunno» «La repressione vendetta del padrone» «Repressione e fascismo stessa matrice» «Veguastampa anche noi contro la repressione»).

Il grande corteo seguito appunto ad un centinaio di metri da quello dei giovani del movimento studentesco ha imboccato subito via Cavour una salva di fischi ha sottolineato il passaggio sotto la sede della sezione fascista sbarrata e protetta da tanti questurini in pieno assetto di guerra. I passanti hanno applaudito molti si sono accodati al grande corteo altri hanno salutato con il pugno chiuso. Ecco piazza Santa Maria Maggiore ancora via Cavour lo sventolio delle bandiere rosse l'ondeggiare delle grandi fotografie del Che e di Ho Chi Min l'urlo degli slogan gridati («No alla repressione», «Operai e studenti uniti nella lotta» «La lotta continua» «Liberate Tolin») i tanti e tanti canti rivoluzionari. Soprattutto «Bandiera rossa» ha punteggiato lo sviluppo del corteo sino a piazza SS Apostoli e dalle finestre dei palazzi tanti si sono affacciati hanno battuto le mani qualcuno ha anche steso una bandiera rossa.

Ecco infine via dei Fori e sullo sfondo piazza Venezia. Poi piazza SS Apostoli dove era stato sistemato il palco la testa del corteo era già nella piazza ma la coda era ancora all'inizio di via dei Fori. Ed i comizi hanno parlato gli esponenti di tutti i movimenti che avevano indetto la manifestazione per sottolineare ancora l'unità contro la repressione contro il fascismo per la difesa delle conquiste operaie dell'autunno per il proseguimento della lotta contro i padroni e i loro servi. Quando è giunto il corteo del movimento studentesco e di altri gruppi piazza SS Apostoli era ormai gremita. Si è assistito a questo punto al tentativo di alcuni gruppetti di deviare dal comizio una parte dei partecipanti. Ma l'inganno quanto grave tentativo è fallito. Si sono alzati dai megafoni saluti di gli applausi. Metti dei giovani socialisti. Gli dei giovani del PSIUP. Prato del movimento giornalisti democratici direttore di «Settegiorni». Ruggero Benedetto del movimento giovanile delle ACLI. Franco Marroni magistrato aderente dell'associazione dei giuristi democratici. Roberto Petrarota del movimento giovanile della DC. Falomi dei giovani comunisti. Infine il compagno Leo Canullo segretario responsabile della Camera del Lavoro ha concluso la manifestazione sottolineandone il valore politico e la profonda unità tra giovani e lavoratori. «Gli operai — ha detto — non faranno mai passare la repressione. Non soltanto difenderemo le conquiste dell'autunno ma andremo avanti per imporre riforme radicali come quella della casa della scuola [illegible] ridurre al [illegible] — debba [illegible] l'appello — debba [illegible] alla pace e democratica».

Un particolare del corteo sotto la pioggia. In basso molti gli striscioni sulla forza dell'unità sindacale

La manifestazione a piazza SS Apostoli. Il corteo del movimento studentesco (in alto a destra) e il raduno a piazza Esedra in una selva di bandiere rosse

Appello di uomini politici e intellettuali

Solidarietà con Bellocchio

Un appello a favore del giornalista Pier Giorgio Bellocchio rinviato a giudizio sotto una serie di incredibili accuse è stato firmato da numerosi uomini politici giornalisti scrittori artisti professionisti intellettuali.

«Si fa giudicare — è scritto nell'appello — uno scrittore socialista perché ha adempiuto con sollecitudine alla disposizione — corporativa e lesiva della libertà di stampa — che esigendo un direttore responsabile impedisce a qualsiasi cittadino di essere il solo responsabile delle proprie opinioni.

Nella figura di un giornalista [illegible] questi non ha ammesso uno degli strumenti di [illegible] condannare le idee che [illegible] lotta condotta [illegible] ment[illegible] delle coscienze [illegible] strutture [illegible]

Non è questo [illegible] pressione [illegible] pre sviluppata di [illegible] giusto rispetto [illegible] ridurre alla prudenza [illegible] l'appello — debba [illegible]

I cannibali de «Il Tempo»

Con cannibalesca infamia il quotidiano fascista «Il Tempo» cercando di contestare le rivelazioni sulle deviazioni del Sifar fatte da «Paese Sera» nei primi scorsi in un corsivo insinuava ieri che le fotocopie dei documenti pubblicati erano stati forniti al giornale da un magistrato. Ottorino Pesce. Il semplice rispetto se è già grave per un giudice [illegible] diventa canaglieschi quando questi è morto e non può difendersi.

Ottorino Pesce sulla cui rettitudine di uomo e di magistrato nessuno neanche i suoi avversari hanno mai avanzato dubbi ebbe per brevissimo tempo in mano l'inchiesta per la morte del colonnello Rocca che era stato a capo della sezione Rei del Sifar. Secondo il «Tempo» i documenti pubblicati da «Paese Sera» (origini) dall'archivio di questo personaggio. Tutti sanno negli ambienti di palazzo di Giustizia e fuori che il sostituto procuratore Pesce non ebbe nemmeno il tempo di aprire i dossier di cui venne in possesso. Arrivò nello studio di via Barberini quando già erano al posto oltre ai pelotti tre ufficiali del servizio segreti. Questa circostanza fu confermata anche dal generale [illegible] Parlamento e in quell'occasione fu anche detto che comunque essendo Rocca da un anno in pensione nel suo studio non dovevano esserci documenti segreti.

In ogni caso l'inchiesta per due settimane è andata avanti tra mille intralci creati al magistrato del Sifar che pretendeva di avere un uomo il quale capisse tutte le indagini comprese l'esame dei documenti. Ottorino Pesce era opposto a questa alleanza e proprio quando era riuscito a far precisare i dubbi ancora esistenti negli uffici di Rocca per farli portare a palazzo di Giustizia l'inchiesta era stata avocata dalla Procura Generale.

Tutto questo il «Tempo» lo sa benissimo e [illegible] tende [illegible] tentato di infangare la memoria di un magistrato che aveva l'unico torto agli occhi dei fascisti di essere democratico.

Un onore [illegible] era alla Procura della Repubblica [illegible] magistrati che [illegible] fascisti [illegible] da due sue [illegible] tentativo del «Tempo».

Domani la decisione per la libertà provvisoria a Tolin

[illegible] Operaio [illegible] Pisa [illegible] libertà provvisoria. Una prima [illegible] al momento [illegible] fu respinta [illegible]

[illegible] Tolin [illegible] Pisa [illegible] Tolin [illegible] Pisa [illegible] zone

IN RISPOSTA AD UNA PROVOCAZIONE TEPPISTICA

Bergamo: forte protesta antifascista

Alla manifestazione hanno partecipato PCI, PSI, PSIUP, gruppi di cattolici e della sinistra extraparlamentare il movimento studentesco, la Camera del Lavoro - I fascisti asserragliati nella loro sede, protetta dalla polizia

BERGAMO, 14

Una dimostrazione antifascista di alcune migliaia di lavoratori, studenti, intellettuali si è snodata questo pomeriggio per le vie di Bergamo in risposta alla teppistica aggressione fascista di sabato scorso. Nonostante la pioggia incessante, migliaia di persone hanno risposto all'appello dei partiti antifascisti e del movimento studentesco dando convegno sul piazzale della Stazione con striscioni bandiere e cartelli. Dirigenti della Federazione comunista socialista socialista di unità proletaria parlamentari rappresentanti delle associazioni antifasciste di gruppi cattolici come la «Pax Christi» e di una serie di raggruppamenti del movimento extraparlamentare esponenti della Camera del Lavoro era no frammischiati alla folla ai giovani con i caschi ad anziani operai alla moltitudine degli studenti di quegli istituti medi che hanno cessato le occupazioni delle scuole in questi giorni.

Cantando gli inni proletari o gridando gli slogan e le parole d'ordine coniate nei giorni della grande battaglia operaia di autunno il corteo si è mosso poco prima delle quattro mentre tutto il traffico veniva bloccato e molta folla faceva ala ai manifestanti. Il percorso del corteo è stato lo stesso del sabato precedente che l'aggressione fascista non era riuscita a rompere rendendolo semmai più combattivo così come combattiva era l'atmosfera della dimostrazione di oggi.

Davanti alla sede del movimento fascista da cui sabato scorso uscirono gli energumeni armati di manganelli e catene davanti alla sede della Italcementi proprietà di uno dei più retrivi rappresentanti del padronato davanti alla Prefettura alla questura ed al tribunale la manifestazione ha portato la sua protesta contro certi sbocchi politici che oggi si vogliono dare al paese e contro quella ondata repressiva che certe parti politiche si ostinano a negare.

Nessuna provocazione è stata possibile davanti ad una folla che ha imposto la sua presenza in maniera così massiccia. Circolava in città la voce che nessuno ha confermato o smentito che fossero convenuti a Bergamo come per una grottesca marcia sul la città alcuni torpedoni di fascisti raccolti in Lombardia e nel Veneto. Si è parlato di presenza di squadre che solitamente operano con i metodi ben noti all'università di Roma. Sia vero o no i fascisti sono rimasti asserragliati dentro la loro sede protetti da massicci cordoni di polizia proprio lì dove il neo squadristi fu promosso sabato scorso la violenta sortita.

Marino Vulcano, il protagonista del delitto dell'ipnosi

Pazzo o abile attore?

Uccise l'amante sotto l'effetto di un sonnifero — Interrogato in Assise per sei giorni consecutivi — Le testimonianze della moglie e della madre della vittima

Marino Vulcano, 37 anni, ex insegnante di musica ex rappresentante di libri, magro, distinto calvo fronte bassa. Da due settimane siede sul banco degli imputati davanti ai giudici della I Corte d'assise, a Roma. È accusato di omicidio volontario ha ucciso la ragazza con la quale viveva, sotto l'effetto allucinante di una ventina di pastiglie di Obliosel» un sonnifero in vendita presso le farmacie. Si chiamava Carla Torti 24 anni ex studentessa aveva conosciuto Vulcano all'Aquilone» una scuola di recitazione dove l'uomo insegnava. Fu sciolta la famiglia per seguirlo gli diede un bambino. Marino (lo stesso nome del padre) e stava per dargliene un altro. Era all'ottavo mese di gravidanza. Fu uccisa da Vulcano con un colpo di pistola al cuore nella notte del 27 dicembre 1964. Un delitto senza motivo apparente sembra. I due a quel che dicono i conoscenti si amavano. Dopo varie traversie e difficoltà condivevano un «menage» apparentemente tranquillo in un elegante appartamento di via Valdagno a Vigna Clara. Qui avvenne la tragedia.

La drammatica vicenda di Marino Vulcano ha dato origine a un caso giudiziario fuori dell'ordinario non solo in Italia. In Danimarca infatti un uomo fu protagonista di una storia simile fu assolto. I giudici della Corte d'assise davanti a cui Marino Vulcano è comparso il 2 febbraio scorso dovranno rispondere ad un difficile e complesso quesito: un uomo che ha ucciso in «stato ipnosi» provocatogli dall'azione di sostanze stupefacenti è imputabile o no? E se è imputabile lo è a titolo di dolo» o di «colpa»? Insomma è un assassino cosciente o un attore?

Vulcano noto ormai come il protagonista del delitto dell'ipnosi dopo due anni di galera nel 66 fu prosciolto in istruttoria perché riconosciuto incapace di intendere e di volere nel momento in cui commise il fatto. Lo attestò una perizia psichiatrica. Fu di nuovo arrestato due anni dopo. Una nuova perizia infatti lo conobbe pienamente sano di mente. Nei due anni di detenzione Vulcano è assistito [illegible] la sua esistenza la donna non è più tornata nell'aula dell'assise.

Lina e Bruno Torti i genitori della vittima non si sono costituiti parte civile perché — hanno detto nella loro deposizione di giovedì scorso — speravano che la figlia fosse morta per una disgrazia. Ma quando abbiamo saputo che quest'uomo con quel peso sulla coscienza con una creatura senza nome ha avuto il coraggio di allacciare una nuova relazione e di avere altri figli — hanno spiegato — allora abbiamo cambiato parere. Tutto questo è disumano.

Sei udienze. Venti ore di interrogatorio per mettere a nudo la personalità dell'imputato. Ambizione di essere sempre il primo megalomania continua insoddisfazione pessimismo angoscia della vita ricorrente idea di suicidio. Queste le note della personalità di Marino Vulcano chiaramente venute alla luce. Ma che idea si sono fatti veramente i giudici dello sconcertante personaggio? È difficile dirlo.

Psicopatico abile parlatore, molto colto pignolo Marino Vulcano ha sostenuto di avere soltanto dei frammenti di immagini della tragica notte del delitto. «Ho solo un ricordo crepuscolare di quella sera — ha ripetuto spesso in aula — Mi è impossibile ricostruire con esattezza trovare un movente chiaro e logico delle mie azioni». È stato di continuo incalzato dalle domande del presidente e del pubblico ministero nelle sue deposizioni show.

Spesso è stato messo alle corde. Ha pianto. Ma non si è arreso.

Utili frasetti per la ricostruzione del mistero della personalità di Marino Vulcano sono stati forniti negli ultimi sei giorni dalle testimonianze di Lina Torti madre della vittima e di Sebastiano Papaianni [illegible] imputato [illegible]

Marino Vulcano

Giulio Borrelli